

Nuova Rivista Storica

Anno XCIX, Gennaio-Dicembre 2015, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Metodologia e varia

La moda contiene la storia e ce la racconta puntualmente, a cura di G. Motta, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2015, pp. 271, € 20,00

Giovanna Motta presenta questi saggi che si confrontano con il controverso rapporto moda-storia, seguendo percorsi inediti e interessanti, al di là degli stereotipi che vorrebbero la moda un mero mondo di frivolezze trascurabili se non banali, con il proposito di restituire alla questione la meritata “valenza scientifica” (p. 9).

Molti i punti focali e temporali che vengono attraversati nei saggi, suddivisi in quattro sezioni: dagli anni della Virgin Queen e la costruzione dei grandi teatri pubblici, ricostruiti da Anita Sokol per mostrare la moda come “fenomeno nazionale” (p. 46), alle imposizioni dettate dalle English Sumptuary Laws, “che non solo in generale limitavano le spese per gli abiti, ma imponevano anche delle regole riguardo ai colori e al tipo di tessuti, il linea con la rigida struttura del sistema sociale elisabettiano” (p. 48).

In *Fogge e colori nel teatro barocco del siglo de oro*, Maria Nogués Bruno analizza la moda nelle corti spagnole dopo il Concilio di Trento, spartiacque poiché “ogni precetto influisce sulla società religiosa e su quella civile proprio in quanto si tratta di paesi che hanno assorbito profondamente le norme dettate dal concilio” (p. 59). Due esempi esplicativi su cui si sofferma l’autrice sono quelli rappresentati dal pittore Francesco Zurbaràn, i cui dipinti mostrano l’esaltazione del nero, il colore del concilio e della controriforma, a scapito di tutti i colori utilizzati in precedenza, *in primis* il giallo Leonino o il rosso carminio, che avevano caratterizzato invece la Spagna musulmana, e la pittrice Sofonisba Anguissola, artista di corte durante il regno di Filippo II, che pone in risalto nei suoi ritratti la compostezza e il rigore dell’abbigliamento dell’epoca, talvolta ricorrendo ad una serie di accessori come la cotta, la *almilla* e il *verdugado* per nascondere le sinuosità femminili.

Accompagnandoci nell’immaginario letterario della Francia dell’ottocento, soprattutto grazie all’analisi di brani tratti da Flaubert, Balzac e Zola, Antonella Di Spalatro sottolinea il grande divario tra il vestire borghese maschile, sobrio e mantenuto, e quello femminile, ricercato e lussuoso. In una interessante lettura di grandi opere letterarie, l’autrice presenta i cambiamenti e le trasformazioni “delle modalità di diffusione e commercializzazione della moda che comporta la progressiva scomparsa delle piccole e spoglie boutique di quartiere molte volte descritte da Balzac, soppiantate via via dai nuovi magazzini commerciali” (p. 76).

La seconda parte del volume, *Dalla Russia zarista all’Unione Sovietica*, mostra un ritratto particolare della moda russa, nonostante la difficoltà nel reperire il materiale dovuta al fatto che “nella storia russa i primi esempi di pittura mondana, declinata nella forma del ritratto, risalgono alla fine del 17° secolo e rappresentano solo esponenti illustri della corte” (p. 81).

Delineando un quadro efficace, Elena Dundovich ripercorre la storia del costume in Russia dal nono secolo dopo Cristo, periodo caratterizzato da un abbigliamento sobrio e basilare, alla grandiosità e gli sfarzi introdotti da Volodymyr I di Kiev, che introdusse l'obbligo di un vestiario da cerimonia. Il saggio analizza dunque il passaggio di potere da Kiev a Mosca, ripercorrendo stili e proibizioni di zar e imperatori fino a Nicola I, passando dal divieto di tagliarsi la barba per mantenere una propria identità culturale, all'uropeizzazione forzata imposta dalla corte di Pietro.

La terza parte del volume si concentra sulle *Uniformi, galloni e mostrine* di Alessandro Vagnini per evidenziare il ruolo della moda militare, “un aspetto di grande interesse, dai risvolti politici e culturali spesso sottovalutati” (p. 163), sulle influenze della moda francese sulla stampa romana a cavallo tra il XIX e il XX secolo grazie a una rilettura di Giuseppe Motta, sul confronto tra Oriente e Occidente che “porta con sé negli ambienti austro-ungarici vivaci dibattiti sul costume e le usanze delle donne musulmane” (p. 135), saggio particolarmente rilevante se pensiamo che si tratta di questioni con cui siamo ancora chiamati a confrontarci oggi.

La quarta e conclusiva sezione del volume si apre con il bel saggio di Antonello Battaglia, *L'abito dell'anima* incentrato sul carattere simbolico del vestiario ecclesiastico e i suoi legami con passi del Vecchio e del Nuovo Testamento che lo arricchiscono di significati e connotazioni specifiche.

Attraverso un excursus assai variegato che passa dalla *Maison Moscou* alla Repubblica di Atatürk, dall'inimitabile dandy D'Annunzio di Andrea Carteny ai benjaminiani *passages* parigini di Cinzia Capaldo, in un andirivieni tra economia e moda nell'Inghilterra vittoriana presentata da Caterina Bassetti alla moda come oggetto di riflessione per gli studi di genere (cfr. il saggio di Martina Bitunjac) alla trasgressione anche nell'abbigliamento della Beat Generation di Roberto Sciarrone, tra assaggi di modernità e compenetrazioni contemporanee emerge la verità con cui Giovanna Motta chiude il suo saggio: “Nel lungo percorso della storia si è visto come la moda abbia imparato a coniugare estetica e funzionalità proponendo i fattori fondanti dell'ideologia di ogni epoca, includendo, nel suo divenire, la rappresentazione individuale e sociale come linguaggio esclusivo o aggiuntivo, confermando il suo ruolo di ‘forma’, necessaria a declinare le tipologie umane, a esprimerle, a imporle” (p. 40).

(Samantha Maruzzella)